

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Recensioni, note critiche, extravaganze

Senecio

www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2009

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Meretrice e lenocinio all'ombra del Vesuvio

di Letizia Lanza

Per «L'Erma» di Bretschneider esce – in veste lussuosa e decisamente costosa – il n° 27 di Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei, dal titolo *Ex corpore lucrum facere*. La prostituzione nell'antica Pompei¹.

In esso i due Autori – Pier Giovanni Guzzo e Vincenzo Scarano Ussani – con il consueto, impeccabile rigore al servizio di una consolidata dottrina utilizzano la ricca documentazione fornita dal micro/macro cosmo della già ragguardevole città² sepolta dal Vesuvio, al fine di completare il progetto «di ricostruzione storica iniziato con Veneris figurae. *Immagini di prostituzione e sfruttamento a Pompei*»³: come chiarisce la succinta ma esauriente Introduzione, «dopo avere lì proposto un'ipotesi di lettura del significato e della funzione delle raffigurazioni pornografiche pompeiane, si prova, in questo libro, a offrire un tentativo ricostruttivo degli aspetti giuridici, dei luoghi e della dimensione sociale della prostituzione nella città vesuviana, nei decenni immediatamente anteriori al 79 d.C.»⁴.

¹ Roma 2009. Pagine 182, \$ 169. Come precisa la nota asteriscata di p. 8, «un'anticipazione del volume, intitolata «*Corpora quaestuarria e locus inhonestus*. Sulla prostituzione a Pompei nel I secolo d.C.», è pubblicata in Ostraka 15, 2006, pp. 47-74. Era stata infatti presentata al Convegno «Aspetti della società pompeiana ed ercolanese fra primo secolo a.C. e primo d.C.», che ha avuto luogo presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Ferrara, organizzato dal Prof. Vincenzo Scarano Ussani, ordinario di Storia del diritto romano e afferente alla Sezione di Storia dell'Antichità del Dipartimento di Scienze Storiche dell'Ateneo ferrarese. Gli Atti sono pubblicati in Ostraka 15, 2006, 1, pp. 7-163».

² Vd. P.G. Guzzo - V. Scarano Ussani, *Ex corpore lucrum*, cit., n. 558 p. 118: «L'importanza di Pompei, come centro commerciale, è di recente sottolineata da MCGINN 2004, pp. 171 ss. ove bibl., il quale osserva che la città «had its own economic microregion, whose population, inclusive of the urban center, has been estimated to be as high as 36,000». Sulla complessa e dibattuta questione demografica pompeiana si v. anche le considerazioni di GALLO 2003, pp. 15 ss., che, a proposito della quantità di popolazione residente in città, all'epoca dell'eruzione del 79 d.C., pensa esistano «fondati motivi» per ipotizzare «Pompei fosse un centro di consistenza demografica non esigua (1200-1300 unità abitative presuppongono almeno 7000-8000 persone) ma neppure particolarmente cospicua, e con ogni probabilità inferiore a quella di varie altre città campane, come Capua, *Neapolis*, Nuceria e Puteoli, che avevano una più ampia superficie urbana». Ancora maggiori, a suo avviso, sono gli elementi di incertezza per la valutazione della popolazione dell'intero territorio pompeiano. Si potrebbe ipotizzare ammontasse a una cifra «complessiva di poco superiore alle 23.000 unità, di cui probabilmente meno della metà residenti nel centro urbano». La città campana doveva avere «una popolazione prevalentemente giovanile, con una bassa speranza di vita dalla nascita»: «circa venticinque anni». Alta doveva essere la mortalità infantile e ridotta circa al 14% la presenza di abitanti appartenenti a più avanzate fasce di età». A una popolazione urbana di poco meno di 10.000 abitanti pensa GUZZO 2007, p. 118». Cfr. L. Gallo, *Pompei: demografia di una città romana* in *Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis*, a cura di A. d'Ambrosio - P.G. Guzzo - M. Mastroberto, Milano 2003 (catalogo della Mostra tenuta a Napoli nel 2003); T.A.J. McGinn, *The Economy of Prostitution in the Roman World. A Study of Social History and the Brothel*, University of Michigan 2004; P.G. Guzzo, *Pompei. Storia e paesaggi della città antica*. Fotografie di A. Foglia - P. Foglia - S. Riccio, Milano 2007.

³ Meno voluminoso del nuovo, ma del pari prezioso, uscito a Napoli nel 2000.

⁴ P.G. Guzzo - V. Scarano Ussani, *Ex corpore lucrum*, cit., p. 7.

Non casuale né oziosa, in siffatta prospettiva, l'importanza riconosciuta al diritto, dal momento che il meretricio e il connesso lenocinio si configuravano – con sicurezza almeno per il frequentato centro marittimo e fluviale di Pompei, con alto grado di presumibilità per altri centri in qualche modo analoghi e, «con le ovvie differenze, per la particolarità della situazione e le assai più complesse articolazioni sociali, per Roma»⁵ – quali fenomeni di rilievo, articolati e diffusamente praticati (anche in forma “accessoria”), non di rado coinvolti, con maggiore o minore successo, nella propaganda elettorale oltre che, probabilmente, efficaci come fattori di controllo sociale: produttivi «dunque, insieme, di reddito e di stabilità»⁶. Trattandosi quindi di attività dalle molte implicazioni, e di conseguenza «giuridicamente rilevanti», è comprensibile come proprio «nei resti degli scritti giurisprudenziali» sia possibile rintracciarne «le nozioni e non nelle opere degli altri esponenti della cultura in lingua latina»⁷. Quanto al titolo prescelto, se sopra «un muro della Basilica di Pompei qualcuno aveva scritto: *Lucilla (o Lucilia?) ex corpore lucrum faciebat*», si può con legittimità individuare nell'espressione *ex corpore lucrum facere* «un modo peculiare – apparentemente, al momento, proprio di Pompei, comunque lì in uso – per indicare il meretricio»⁸.

Di indubbio pregio, il volume comprende tre Capitoli – con, inserita tra il secondo e il terzo, una serie di trentotto Tavole, che nitidamente indicano collocazione e planimetria degli ambienti descritti nel II Capitolo. Fanno seguito undici Tabelle, via via illustranti i costi delle prestazioni sessuali in città e nel lupanare; i nomi attestati vuoi nel sordido luogo vuoi in iscrizioni di contenuto erotico esplicito, con relativa distribuzione topografica; i nomi ricorrenti in iscrizioni di contenuto erotico esplicito o comunque chiaramente allusivo; i personaggi di dichiarato stato servile presenti nelle epigrafi; i personaggi dediti al meretricio. Si aggiungono poi due utili Appendici – con la trascrizione delle epigrafi esplicitamente

⁵ *Ibidem*, p. 118.

⁶ *Ibidem*, p. 120.

⁷ *Ibidem*, p. 7.

⁸ *Ibidem*, pp. 7-8. Da ricordare che «il testo normativo più risalente, in lingua latina, finora conosciuto, in cui si faccia riferimento a persone dedite alla prostituzione è la cd. *Tabula Heracleensis*, del I secolo a.C. Per indicare chi la esercitava, è usata l'espressione “*queive corpore quaestum fecit fecerit*”, inducendo così a identificare il meretricio nel *corpore quaestum facere*. Esisteva, nella lingua latina, almeno dai decenni finali del III secolo a.C. Sembra permanere nel linguaggio giuridico anche nell'età del principato, sia nei provvedimenti normativi sia nella letteratura giurisprudenziale. Gli *Annales* di Tacito inducono a pensare che l'espressione potesse infatti essere impiegata nel senatoconsulto, del 19 d.C., che reprimeva la *libido feminarum*. Alcuni passi giurisprudenziali attestano che essa fu impiegata dai giuristi fino al III secolo d.C., sebbene le leggi augustee avessero introdotto, a proposito del “*corpore quaestum facere*”, la specificazione “*palam*”. Almeno in alcuni casi si è però autorizzati a pensare che si tratti di espressioni meno precise o di corruzioni, dovute alle vicende della trasmissione testuale. Del resto, in qualche altro passo, la prostituzione è addirittura indicata – naturalmente allo stato attuale delle fonti – soltanto con *quaestum facere*. Si trattava peraltro di un uso linguistico risalente nel tempo e che le testimonianze letterarie consentono, anche in questo caso, di datare almeno ai decenni finali del III secolo a.C.» (pp. 9-10). Vd. note 8-12 p. 9; 13-17 p. 10.

erotiche, la prima; la riproduzione di G. Fiorelli, *Giornale degli scavi di Pompei*, Napoli 1862, la seconda. Seguono, a chiusura, le Fonti (numerose, debitamente distinte in letterarie ed epigrafiche) e le fitte Abbreviazioni bibliografiche. Sono in fine allegate tre altre grandi Tavole, con la distribuzione topografica, rispettivamente, degli edifici esaminati (A); dei graffiti esaminati (B); di entrambi (C), opportunamente segnati in rosso e in nero.

Parecchie immagini a colori impreziosiscono il libro, contribuendo ad ancor meglio affocare le per altro chiarissime asseverazioni degli Autori.

Di speciale interesse il I Capitolo (pp. 9-26) – *Meretricio e lenocinio nel diritto romano del I secolo d.C.* (articolato in: “*Corpora quaestuarium*”, “*Turpes personae*”, “*Non turpiter accipere*”, “*Lenocinium facere*”, “*In popinam vel in lupanarium*”) – che non solo offre una trattazione lucida e convincente (anche sotto l’aspetto filologico) su caratteristiche, tempi, luoghi, sanzioni, implicazioni varie delle attività connesse al prostituirsi, ma non si perita altresì a censurare taluni svarioni da parte di pur valenti studiosi: basti un solo, eloquente esempio a proposito di Ulpiano. Il quale, in un «brano del primo libro di commento *ad legem Iuliam et Papiam*», a chiarimento della nozione di meretricio proposta, avvertiva che l’avverbio, «nell’espressione “*palam <corpore> quaestum facere*”, veniva interpretato (“*sic accipimus*”) nel senso di “*passim, hoc est sine dilectu*”. E precisava non trattarsi di colei che si congiungesse con adulteri o *stupratores* ma “*quae vicem prostitutae sustinet*”»⁹. Appunto su tale passo la n. 31 p. 11 sapidamente dichiara: «Ovviamente privo di ogni valore, perché contro l’evidenza stessa della lingua latina, l’interpretazione che intende “*sine dilectu*” significhi “senza piacere” e dunque “senza partecipazione, con distacco professionale”. È questa la proposta ermeneutica di MEREU 1988, p. 450. Identica è quella di FAYER 2002, p. 93 nt. 3, la quale scrive: “per Ulpiano, quindi, perché si possa parlare di atto meretricio è necessario che l’atto venga compiuto pubblicamente (*palam*), dovunque (*passim*), senza piacere, con distacco professionale (*sine dilectu*)”! “Non per piacere” intende “*sine dilectu*” anche *Prostituzione* 2004, p. 1175»¹⁰.

⁹ *Ibidem*, p. 11. Vd. il prosieguo, pp. 11-12. Sui significati di *palam* vd. n. 20 p. 10: «Cfr. Th.L.L., s.v. *Palam*, pp. 101 ss. Il valore ‘generale’ dell’avverbio, nel linguaggio e nei testi giuridici, sembra potersi ricavare da D.50.16.33 (Ulp. 21 *ad ed.*) (“*Palam est coram pluribus*”).

¹⁰ Cfr. I. Mereu, *Storia della Prostituzione in Enciclopedia del diritto* 37, Milano 1988; C. Fayer, *Denominazioni di meretrici nell’antica Roma* in *TERCIS. In ricordo di Maria Laetitia Coletti*, a cura di M.S. Celentano, Alessandria 2002, pp. 93-112; *L’Universale. La Grande Enciclopedia Tecnica* 17. *Antichità Classica* 2, Milano 2004, s.v. *Prostituzione*.

Di importanza pure il II Capitolo (pp. 27-73) – *Elementi archeologici ed epigrafici per lo studio del meretricio in Pompei* – la cui analisi prende in considerazione «tutte le menzioni note in bibliografia riferite a lupanari o *cellae*, ordinandole per topografia» e aggiungendo «ulteriori edifici che paiono mostrare connessione»¹¹ con l'argomento affrontato. Vengono per tanto minutamente descritte intere *domus* oppure singole *cellae*¹², ovvero *cenacula*, *hospitia*, *praedia*, *stabula*, *balnea*, *cauponae*, *popinae*, *tabernae* magari dotate di *pergulae* o complicate da ulteriori ambienti annessi – senza naturalmente obliterare i «luoghi nei quali *servae* e/o *servi* venivano adibiti a prestazioni sessuali a favore dei membri della *familia servilis* di appartenenza e/o del *dominus*: e quindi non *palam*»¹³.

I vani presi in esame sono più o meno rozzamente decorati con graffiti¹⁴ (alcuni anche in lingua greca), affreschi, rilievi, *pinakes* di contenuto volta a volta espressamente erotico-pornografico o semplicemente allusivo. Così, in un significativo esempio certa «*Restituta* si concede a *Secundus*, qualificato come *domnus suus*». Se pure il testo «non qualifica *Restituta* di *ancilla*, o di *serva*, lo stesso nome è noto da altri graffiti di significato esplicito sia in città sia nel lupanare, dove viene lodata *bellis horibus*. Data per accettata, anche se non dimostrabile, una stessa identità personale per tutte le iscrizioni che si riferiscono a *Restituta*, non è illegittimo supporre che essa fosse stata adibita alla prostituzione da *Secundus*, suo *dominus*, il quale l'ha posseduta»¹⁵.

Riguardo agli edifici, uno solo, pare – a ridosso della piazza del Foro, nell'*insula* 12 (18-20) della *Regio* VII – il lupanare individuato con certezza¹⁶, né esclusivamente nella città campana, bensì in tutta Italia¹⁷.

Come anticipato nel I Capitolo, l'edificio appare «dotato complessivamente di tre ingressi. Si ipotizza – ma, di sicuro, non incontrovertibilmente – che fosse gestito da due lenoni, di nome *Africanus* e *Victor*. Situato all'incrocio tra il cd. “vico del Lupanare” e il cd. “vico del Balcone pensile”, nella zona immediatamente retrostante alle Terme Stabiane ... si articola su due

¹¹ P.G. Guzzo - V. Scarano Ussani, *Ex corpore lucrum*, cit., p. 28.

¹² Cd. *meretriciae*. Cfr. *ibidem*, note 210-211 p. 25.

¹³ *Ibidem*, p. 72. Vd. pure n. 500 e, sopra tutto, p. 21 e n. 182; p. 115 e note 522-524; p. 118 e note 556-557.

¹⁴ Come opportunamente precisato, nell'esame delle iscrizioni e dei graffiti «raccolti, per lo più nel CIL 4», gli Autori si sono «attenuti a quelli di contenuto esplicito: dal cui testo, cioè, risulti senza ambiguità una notazione sessuale e/o di meretricio. Eppure, anche per questi, il dubbio rimane. Che si ricordi un rapporto sessuale esplicito tra due individui non significa di necessità che sia stato a carattere meretricio. Altrettanto vale per il riferimento, puro e semplice, a nomi propri, anche se completati, come accade assai di frequente, dell'epiteto di *cinaedus* a personaggi maschili o di attività sessuali specifiche (pare preferita la *fellatio*) a personaggi sia maschili sia femminili. Si può infatti supporre che un'ampia gamma di possibili motivazioni abbia potuto spingere ad incidere testi così composti: fino al desiderio di rivolgere insulti ad un avversario, o a chi aveva tradito un precedente amore», *ibidem*, p. 60. Vd. note 324-326.

¹⁵ *Ibidem*, p. 62 (puntini miei). Vd. note 372-378, in part. 377 che, sulla base di casi analoghi, ipotizza la lettura *bellis moribus* (anziché *horibus*).

¹⁶ Sulla questione vd. pure *ibidem*, n. 561 p. 118.

livelli collegati da una scala interna. Al piano inferiore sono un vano-scala, un disimpegno, una latrina e cinque piccolissime stanze, poste ai lati di un corridoio (o atrio), ornato con sei affreschi, rappresentanti *Veneris figurae* e uno in cui è raffigurato un personaggio maschile, indicante a una donna, un quadretto sospeso alla parete. Al piano superiore si trovano cinque ambienti, serviti da una balconata ... non c'è traccia di strutture che lascino pensare a un'attività di ristorazione ... La struttura offriva evidentemente soltanto la possibilità di 'svaghi' di carattere sessuale. Essa è nettamente distinta da quella di *popinae, cauponae*, cd. "*thermopolia*". È possibile che al piano superiore fossero alloggiati i lenoni – o il lenone – e forse anche parte del personale 'stabile' dedito alla prostituzione o anche tutto. Al piano-terra, dunque nella zona espressamente dedicata a ospitare l'attività sessuale di chi si prostituiva, il lupanare è ... articolato in *cellae*, piccoli, squallidi *cubicula*, dotati di letti in muratura, e sembra sostanzialmente riprodurre, nella sua concreta realtà, rivelata dallo scavo archeologico, il modello di postribolo che è descritto nelle testimonianze letterarie»¹⁸.

Oltre al fondamentale edificio, degne di particolare attenzione sembrano le Terme Suburbane fuori Porta Marina¹⁹, dove «i pinakes con rappresentazioni esplicite di rapporti sessuali si trovano nel locale dell'*apodyterium* ed appartengono ad una fase originaria dell'impianto termale, risalente all'inizio del I secolo d.C. Contemporaneamente alla visibilità dei pinakes era percorribile la scala, posta nelle adiacenze dell'*apodyterium*, che offriva collegamento con il piano superiore ... provvisto anche di un accesso indipendente su via Marina»²⁰: l'unico rimasto praticabile per accedere ai vani superiori – più che probabile «alcova» per «*capsararar*e e *capsarii*, che si prostituissero»²¹ – una volta interrotta la scala di collegamento con il pianoterra.

A trarre le necessarie conclusioni, attente anche sul piano storiografico, interviene il denso III Capitolo (pp. 113-120) – *Prostituzione e società* (bipartito in: *Un'attività diffusa; Sesso a buon mercato*) – che ancora una volta non manca di correttamente evidenziare sviste o errori d'interpretazione in testi pur accreditati.

Così per esempio, a p. 117 n. 553, relativamente a *D. 3. 2. 4. 2* (Ulp. 6 *ad ed.*) – *Ait praetor: 'qui lenocinium fecerit'. lenocinium facit qui quaestuarium mancipia habuerit: sed et qui in*

¹⁷ Vd. *ibidem*, scheda 36 pp. 45-48; Tav. XXIV.

¹⁸ *Ibidem*, p. 23 (puntini miei). Vd. note 192 p. 22; 193-198 p. 23.

¹⁹ VII 16. B; Tav. XXXVIII.

²⁰ P.G. Guzzo - V. Scarano Ussani, *Ex corpore iurum*, cit., p. 59. I puntini sono miei.

²¹ *Ibidem*, p. 115.

*liberis*²² *hunc quaestum exercet, in eadem causa est. sive autem principaliter hoc negotium gerat sive alterius negotiationis accessione utatur (ut puta si caupo fuit vel stabularius et mancipia talia habuit ministrantia et occasione ministerii quaestum facientia: sive balneator fuerit, velut in quibusdam provinciis fit, in balineis ad custodienda vestimenta conducta habens mancipia hoc genus observantia in officina), lenocinii poena tenebitur*²³ – viene debitamente chiosato: «Contro la logica e il diritto in SCHIPANI 2005, I. p. 225, si traduce la frase “*sive balneator fuerit, velut in quibusdam provinciis fit, in balineis ad custodienda vestimenta conducta habens mancipia hoc genus observantia in officina*”: “oppure, come accade in certe province, un gestore di terme che ha dei servi adibiti alla custodia degli indumenti a loro affidati in locazione, i quali svolgevano nello stabilimento quel tipo di attività”!»²⁴.

Allora. Sintetizzando al massimo le risultanze del III Capitolo, d'accordo con gli Autori «non sembra irragionevole ipotizzare che, a Pompei, fossero forse attive circa 80/100 meretrici, sebbene non possa escludersene anche una quantità minore. Se si rapporta il numero ... a quello delle non più di 20 donne, che pare abbiano operato nel lupanare VII, 12 18-20, si perviene agevolmente alla conclusione che circa i tre quarti delle prostitute – comunque la larga maggioranza di esse – dovevano esercitare altrove la loro attività. Una proporzione diversa, sia pure su numeri assai più contenuti, sembra ipotizzabile per la prostituzione maschile, che appare fenomeno esistente ma meno frequente»²⁵.

Quanto allo specifico delle prestazioni sessuali, a parte prevedibili eccezioni i costi risultano «abbastanza contenuti»²⁶; i protagonisti sono essenzialmente di stato servile ma pure, sebbene logicamente con minore frequenza, di condizione «*peregrina* o libertina o anche *ingenua*»²⁷ – come, almeno in parte, sembra provato dall'onomastica; quanto ai luoghi, consistono essenzialmente negli ambienti ornati con *Veneris figurae* – non molto numerosi per la verità, «pochi anche rispetto a quelli in cui altre testimonianze, sia archeologiche sia epigrafiche, inducono a credere si offrisse il servizio ‘accessorio’ del meretricio»²⁸.

²² Una perla è evidenziata già *ibidem*, p. 19 n. 137: «Incredibilmente CARRO 2006, p. 132, traduce *liberi* ... con “figli” (“era lenone chi prostituiva i propri servi o i propri figli a scopo di lucro”)!» (puntini miei). Cfr. V. Carro, ... et ius et aequom postulas ... *Studio sull'evoluzione del significato di postulare*, Napoli 2006.

²³ Vd. P.G. Guzzo - V. Scarano Ussani, *Ex corpore lucrum*, cit., p. 18 n. 131. Sul passo del *Digesto* vd. V. Scarano Ussani, *Il lenocinium del balneator*, «Ostraka» 9, 2000, p. 255 e n. 2 (con bibliografia).

²⁴ Vd. Iustiniani Augusti Digesta seu Pandectae. *Digesti o Pandette dell'Imperatore Giustiniano. Testo e traduzione* 1, a cura di S. Schipani. Con la collaborazione di L. Lantella, Milano 2005.

²⁵ P.G. Guzzo - V. Scarano Ussani, *Ex corpore lucrum*, cit., pp. 113-114 (puntini miei). Vd. note 503-505 p. 113.

²⁶ *Ibidem*, p. 117. Vd. note 540-552 p. 117; 581 p. 120.

²⁷ *Ibidem*, p. 116.

²⁸ *Ibidem*, p. 114. Vd. n. 513.

Queste, e un'ulteriore serie di acquisizioni fondamentali, si possono evincere dall'eccellente lavoro di P.G. Guzzo e V. Scarano Ussani. Un lavoro che, senza ombra di dubbio, riscuoterà l'attenzione e il consenso che ampiamente merita.